

per ottenerlo ma soprattutto della pratica democratica che la categoria deve difendere! Ma voi dirigenti sindacali lo sapete quale è oggi il rapporto con la cosiddetta base, iscritti e non? Lo sapete che nella mia fabbrica, in cassa integrazione da diversi mesi, non c'è neanche un rigo sulla bacheca sindacale? E le assemblee? Nel 2009, ad oggi ore una (1), ogni anno non si consumano neanche quelle previste dallo Statuto dei lavoratori. Invece, come immaginavo, leggo che nei prossimi giorni sarò chiamato al voto! E ancora appelli alla partecipazione, agli scioperi, per la difesa dei diritti, della democrazia.

#### LUDOVICA MUNTONI La Binetti no!

La dichiarazione della Binetti mi ha tolto ogni dubbio. Apprezzo e stimo tutti e tre i candidati e ognuno di loro potrebbe ottimamente rappresentare il partito democratico diventando segretario, ma l'unico che può allontanare la Binetti e i Teodem è Marino. Meditate gente, meditate.

#### VITO ALESSI First ladies

Le first ladies avevano bisogno di toccare le rovine del terremoto con mano e visitare di persona le tendopoli per poter capire cos'è una tragedia e versare una lacrimuccia tra un assaggio di saccottelli ed una visita ai luoghi più esclusivi della capitale? Quale di loro ha lasciato l'immagine migliore? Michelle che ha pianto di nascosto, in macchina, dopo la visita ai terremotati. Carla, invece, ha pianto in pubblico ma ha adottato la strategia di Nanni Moretti - Apicella in «Ecce Bombo» («mi si nota di più se non vengo alla festa? oppure se vengo ma mi metto alla finestra e voi mi chiamate: Michele, vieni a ballare...»). Arrivando solo seconda.

#### PIERPAOLO NIZZOLA Sta parlando con noi?

Leggendo la lettera di Micaela Campana, pubblicata lunedì, in risposta all'articolo (chiarissimo) di Furio Colombo, si può certamente dire che "parla da sola". Tra "un problema ontologico che si radica nel rapporto tra la differenza" (da "denaturalizzare" ovviamente) "e la creatività", un "clinamen" ed un "kairòs" emerge beatamente l'autoreferenzialità ed il narcisismo di tanti intellettualini che da sempre hanno ammorbato la sinistra parlando a nessun altro che a se stessi.

## L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL PRECARIATO

### INTEGRAZIONE DEL REDDITO

Sergio Carozza  
ASSOCIAZIONE XX MAGGIO



Sarebbero meno di 2000, secondo stime non ufficiali, i collaboratori a progetto che hanno già richiesto la "una tantum" per i casi di fine lavoro introdotta dal governo con il decreto legge 185/2008. Il 30 giugno era la data da rispettare per presentare domanda all'Inps da parte di coloro che hanno cessato di lavorare prima del 30 maggio. Per le collaborazioni esaurite dopo il 30 maggio si hanno invece 30 giorni di tempo dalla fine del lavoro per presentare la richiesta.

I primi dati confermerebbero le valutazioni di inaccessibilità della misura e di ristrettezza della platea dei beneficiari. Sono decisamente pochi i soggetti in possesso dei requisiti, che ne hanno fatto domanda, rispetto ai 75 mila probabili che ne avrebbero avuto necessità calcolati dalla Fondazione Marco Biagi ovvero rispetto ai 107 mila collaboratori rimasti senza lavoro secondo le ultime determinazioni dell'Istat. I requisiti per ottenere l'integrazione del reddito, d'altro canto, sono eccessivamente selettivi e incoerenti con la realtà dei lavoratori a progetto. Il provvedimento stabilisce che per ottenere la "una tantum" i collaboratori devono aver operato con un unico committente, aver raggiunto l'anno precedente un reddito superiore a 5.000 ma inferiore 13.819 euro (pari al minimale contributivo per i commercianti), essere iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'Inps presso cui aver accreditato un numero di mensilità contributive non inferiore a tre ma non superiore a dieci l'anno prima. Si tratta, come appare chiaro, di condizioni stringenti di per sé e nel loro insieme.

Anche per coloro che dovessero accedere al "bonus", la misura è eccessivamente esigua: si tratta di una somma, corrisposta in un'unica soluzione, pari al 20% del reddito percepito l'anno precedente (al 10% per gli anni successivi). Rapportandola alle condizioni economiche richieste per accedervi, si desume che potrà esser compresa tra i 1000 ed i 2760 euro l'anno.

Siamo ancora ben distanti da una reale protezione dei collaboratori parasubordinati lungo i periodi di disoccupazione o nelle fasi di transizione fra più occupazioni: essi rimangono ancora privi di ogni garanzia. Più che palliativi o surrogati, occorre un sistema omogeneo di sostegno di tutti i lavoratori lungo i momenti di non lavoro che avvicini tutte le prestazioni oggi esistenti verso un'unica indennità che, anche per i collaboratori, non sia inferiore al 60% del reddito, che duri almeno 12 mesi e che si accompagni ad attività di promozione professionale. Ormai è una questione di interesse collettivo, di equilibrio economico e di coesione sociale.

Avvocato e viceportavoce dell'Associazione XX Maggio - Flessibilità Sicura

## ADESSO NEGANO LO SCAMBIO INDECENTE

### TESTAMENTO BIOLOGICO E TAPPE FORZATE

Maria Antonietta Coscioni  
COPRESIDENTE ASSOCIAZIONE COSCIONI



Il centro destra in queste ore, nega il tentato blitz. Il sottosegretario Roccella parla di atteggiamenti strumentali; il capogruppo alla Camera del PdL Cicchitto, minimizza sostenendo che «il dibattito è semplicemente aperto». Anche il presidente della Camera Fini fa sapere che sul testamento biologico non c'è alcuna accelerazione, si tratta semplicemente di una *boutade*. Poiché sono stata io a lanciare l'allarme il 1 luglio, sostenendo che il governo tentava l'ennesimo colpo di mano, cosa devo pensare, d'essere una visionaria?

Credo di aver visto, là dove molti si limitano a guardare. Per esempio, ho visto e valutato la lunga intervista che il ministro Sacconi ha rilasciato al quotidiano dei vescovi *L'Avvenire* il 24 giugno, annunciando la volontà di procedere a tappe forzate per quel che riguarda il testamento biologico; in dispregio alle obiezioni che da tanta parte dello stesso centro-destra si sono levate, Sacconi ha spiegato che il Governo non è disposto a negoziare questioni come idratazione e alimentazione, considerati sostegni vitali e non terapie; in parole povere: quello che viene considerato un caposaldo della nuova legge, resterà immutato, con buona pace di quanti considerano quel testo di legge licenziato dal Senato degno di uno "Stato etico". Contemporaneamente il Presidente della commissione Affari Sociali ha annunciato l'avvio della discussione della legge; e questo senza che prima fosse stato approvato alcunché in materia di terapie del dolore; l'accordo raggiunto tra Camera e Senato era di avviare il dibattito sul testamento biologico solo dopo aver discusso il testo sulle cure palliative. Ancora una volta, di nascosto, si è cercato di consumare l'ennesimo colpo di mano da parte della maggioranza; e ancora una volta si è venuti meno alla parola data.

La manovra è evidente. E il nervosismo di certe reazioni si spiega solo con la volontà di compiacere le gerarchie vaticane e riguadagnare la loro fiducia, dopo le ripetute critiche ai comportamenti "privati" del Presidente del Consiglio e a leggi come quella sull'immigrazione clandestina. Con una legge che non tiene in alcun conto la volontà del paziente, e contraddice il principio di libertà di cura chiaramente espresso nell'articolo 32 della Costituzione.

È dunque questo il "dono" che Berlusconi intende portare a Papa Ratzinger, nella speranza di riguadagnare il credito perduto? Come radicali confermiamo la nostra ferma opposizione, e mi auguro che dal centro-sinistra come dal centro-destra quanti hanno annunciato la loro contrarietà a questa legge diano voce a quelle politiche laiche e liberali che il Paese invoca. Questa legge sarà anche il banco di prova per il Pd: dovrà dire una parola chiara e assumere una posizione coerente.

Deputata radicale